

la rete

Informatore Comunità Pastorale SS. Trinità | Cesano Maderno



Buone Feste

07

13 DICEMBRE 2025



INFORMATORE PARROCCHIALE

BINZAGO | SANTA EUROSIA | SACRA FAMIGLIA

DIACONIA SS. Trinità Cesano M. don Fabio Viscardi - parroco

Pizza don Borghi 5
cell. 338 8020135 - casa 0362 541594
donfabio@trinitacesano.it

don Claudio Perfetti

Pizza don Angelo Masetti
cell. 349 845677 - casa 0362 1441257
claudiociao64@gmail.com

don Angelo Papia

Via Manzoni 23
cell. 348 7626878
angeloepapia@gmail.com

Felicità Biffi - Ausiliaria diocesana

via S. Eurosia 1
cell. 0362 1583765
felicitabiffi@gmail.com

PARROCCHIE

B.V. IMMACOLATA - BINZAGO

Pizza don A. Borghi 5
tel. 0362 541594
binzago@chiesadimilano.it

SANTA EUROSIA

Via S. Eurosia 1
cell. 0362 1583765
cascinagaeta@chiesadimilano.it

SACRA FAMIGLIA

Pizza don Masetti 5
tel. 0362 1441257
cesanomadernosacrafamiglia@chiesadimilano.it

SCUOLE PARROCCHIALI

Scuola Primaria M. Ausiliatrice

Via Immacolata 2
tel. 0362 501809
ausiliatrice@binzago.it

Scuola dell'infanzia Sant'Anna

Via Immacolata 2 / Via Campania 19
tel. 0362 502902
santanna@binzago.it

Scuola dell'infanzia S. Eurosia

Via S. Luigi 1
tel. 0362 501315
mail: materna.eurosia@tiscali.it

LA RETE è un periodico di informazione delle
Parrocchie di Cesano Maderno
B.V. Immacolata in Binzago
Santa Eurosia
Sacra Famiglia
Registrato presso il Tribunale di Monza
al N. 22/2012 del 10/12/2012.
e-mail: larete.redazione@gmail.com

Editore

Parrocchia B.V. Immacolata
P.zza don A. Borghi, 5 | 20811 Cesano M.no | MB
Parroco don Fabio Viscardi

Direttore Responsabile

Don Fabio Viscardi

Redazione

Chiara Nicolodi, Donata De Bonis, Laura Tagliabue,
Loretta Borgonovo, Luca Perego, Luisa Camisasca,
Maria Grazia Marella, Marisa Rebosio, Marta Fantoni,
Misia Di Gregorio, Roberta Scalisi, Vanda Ferla.

Grafica & Stampa:

TIPOGRAFIA CAMISASCA | Bovisio Masciago (MB)

anteprima foto

Santa Cresima

nelle nostre tre parrocchie 25 - 26 ottobre 2025



STELLE PER ORIENTARSI

Nella notte, quando ogni altro riferimento viene meno, scrutare il cielo e guardare le stelle permette da sempre di orientarsi e disegnare nuove rotte.

È stata l'esperienza dei re magi, con cui avremo modo di confrontarci nelle ormai prossime feste natalizie: un tempo propizio per alzare lo sguardo, un invito a cercare quel significato autentico del nostro navigare che nessuna strumentazione elettronica sa indicare.

Vale per tutti ma in particolare per i giovani, le cui fragili zattere sono più esposte al rischio di essere trascinate dalle correnti; e magari di andare alla deriva.

Questi nuovi argonauti hanno il diritto di trovare in noi figure adulte che insegnano a leggere le costellazioni, che offrono strumenti per navigare e permettono di sognare nuovi approdi.

Sono argomenti ampiamenti ripresi da Leone XIV nella recente Lettera apostolica *"Disegnare nuove mappe di speranza"* sui temi antichi e sempre nuovi dell'educare. Non è questo il luogo dove offrire una disamina esauriente e raffinata della sua ricca riflessione.

Ci limitiamo a raccogliere tre attenzioni suggerite dal papa per dare nuova luce alla costellazione educativa:

- **custodire la vita interiore.** La ricerca di profondità spirituale e di spazi di silenzio dove dialogare con Dio e con la coscienza
- **gestire la tecnologia.** Si tratta di usare in modo sapiente le nuove risorse armonizzando la tecnica con l'etica e mettendo sempre al centro la persona
- **disarmare le parole.** La strada della pace chiede di educare a linguaggi non violenti, di insegnare a costruire ponti e non muri.

Oro, incenso e mirra portano in dono i re magi. Queste tre priorità ci è chiesto oggi di offrire in dono alle nuove generazioni.

Tre luci per rinnovare una passione educativa capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo, testimonianza umile e coerente.

Tre stelle per non spegnere la speranza e disegnare orizzonti di futuro.

don Fabio

In questo numero

DA GRANDE VOGLIO FARE... 3. IL SINDACO	04
IL RETINO	07
RISONANZE: IL FALEGNAME	08
SR. OLIVA COPRENI	13
IL COLORE	14
SANTA CECILIA	16
FATTI AVANTI	20
LA RED CLASS	22
MAGNIFICAT	24
PAROLA E BELLEZZA	27
IL PRIMO OMICIDIO	31
P. LUDOVIC KONSEIGA	33

SCRI VE TECI

Il prossimo numero uscirà
il **14/02/2026** Inviare le vostre foto e i vostri articoli entro il: 05/02/2026
larete.redazione@gmail.com
(prediligiamo testi di circa 500 parole max, accompagnati da una o due foto).

DA GRANDE VOGLIO FARE...

3. IL SINDACO

di don Fabio

Il suo nome era Clementina, ma tutti la chiamavano Tina. Tutti tranne Portobello, il pappagallo di casa dalla voce stridula che aveva imparato la versione lunga e non c'era verso di zittirlo.

Come tutte le ragazze della sua età, anche Tina coltivava sogni bellissimi: volare con l'ombrello di Mary Poppins e veder scomparire i brufoli dal viso, prendere 10 in matematica e poter tirar tardi il sabato sera. Da qualche tempo però c'era un'idea che le frullava in testa e inquietava le sue notti: **da grande farò il sindaco**. Ne aveva parlato con amici e parenti, ma tutti la scoraggiavano: "non ti voterà nemmeno il papà...", "sono solo rogne...", "la politica è una cosa sporca...".

Tuttavia, più le davano contro e più lei si intestardiva e ripeteva: **sì, da grande farò il sindaco**.

In campeggio con l'oratorio aveva saputo di un vecchio saggio che abitava in cima al monte. Dovette insistere molto con il don per avere il permesso di salire da sola là dove osano le aquile, ma alla fine eccola davanti alla porta. Bussò più volte: il vecchio saggio era sordo come Beethoven alla vigilia della sua nona sinfonia. "Chi è che bussa a quest'ora?" chiese con voce stonata. "Sono io" rispose quasi cantando Clementina che tutti chiamavano Tina. "Sono Clementina, ma tutti mi chiamano Tina. Sono venuta per chiedere un consiglio".

BRAVA TINA!

VS. "A vederti mi sembri un po' strana: una ragazza della tua età con i jeans senza nemmeno uno strappo. Però, a guardarti meglio, mi sembri una brava ragazza. Dunque, ti ascolto volentieri.

Ma... mi raccomando Tina, alza la voce perché alla mia età non distinguo più nemmeno il tuono del temporale dalla dinamite dei minatori".

CL. "Grazie vecchio saggio. Il fatto è che da grande voglio fare il sindaco. Mi vengono i brividi quando passo davanti al municipio e mi sembra di sentire il messo comunale che chiama: 'sindaco Tina, sindaco Tina!'. Perché io voglio fare proprio il sindaco. Non il presidente degli Stati Uniti d'America, ma il sindaco.

Non la regina d'Inghilterra, ma il sindaco.

Quello che si preoccupa di asfaltare le strade del quartiere, togliere le erbacce dal marciapiede e riparare i lampioni che illuminano la piazza".

VS. "Brava Tina, mi sembra proprio una bella idea quella di fare il sindaco. Vedo che giustamente lo declini al maschile; basta con queste femministe che si ostinano a pretendere nomi strani tipo sindachessa e avvocatessa, idraulica e falegname!

E poi, abbiamo bisogno di bravi amministratori che si prendono cura del proprio paese.

Purtroppo, quelli che vogliono davvero impegnarsi in politica sono una razza in via d'estinzione, come la foca monaca".



TUTTI MI DANNO CONTRO

CL. "Il problema è che tutti mi danno contro. La mamma sostiene che ormai a votare non ci va più nessuno e al bar ho sentito dire da uno un po' alticcio che i politici sono tutti ladri. Il papà teme che finirò con l'infilarmi in un sacco di guai perché la gente ti chiede la luna nel pozzo e la nonna scuote la testa perché sa che se perdo le elezioni vado in crisi e poi mi tocca andare dalla psicologa. Quando l'ho confidato agli amici mi hanno guardata come un marziano; o forse come una pazza. Del resto, loro non si interessano di queste cose e in politica non distinguono nemmeno la destra dalla sinistra".

VS. "Beh, in effetti la mamma non ha tutti i torti. È desolante vedere come la percentuale dei votanti anche nella progredita Brianza ricca di soldi, cultura e civiltà sia ormai simile a quella dei territori infestati da briganti e mafiosi.

Soprattutto è vero che non potrai aspettarti molta riconoscenza. La sera che vinci le elezioni tutti a congratularsi, ma già il giorno dopo iniziano i malumori e le pretese assurde.

La gente ti fermerà al supermercato per lamentarsi delle pozzanghere in strada e dei giovani che bivaccano la notte in piazza. E se non metti delle regole (ferree) i più maleducati te li ritrovi appostati persino sotto lo zerbino di casa.



Soffrirai anche un po' di solitudine, come ben sanno quelli che vivono il servizio dell'autorità. Dovrai fare squadra con gli assessori e tenere insieme quelli della tua coalizione che prima o poi cominceranno a litigare. Intanto quelli dell'opposizione cercheranno di metterti i bastoni tra le ruote pescando nel mare infinito dei cavilli, talora magari dimenticando di impegnarsi a proporre alternative serie per il bene del paese.

In Consiglio comunale ti tireranno giù la pelle di dosso, ma non potrai perdere equilibrio e rispetto verso tutti".

CL. "Mio nonno (l'unico che mi capisce) nel bel tempo antico era impiegato all'anagrafe. Mi ha confidato quanto sia importante per un sindaco motivare i dipendenti comunali e organizzare il lavoro degli uffici. Diceva che senza il loro prezioso contributo la 'macchina' si inceppa e non vai da nessuna parte. E mi ha raccomandato anche di salvaguardare il giusto spazio per la casa, evitando di compromettere i sempre delicati equilibri della famiglia.

Comunque io desidero davvero fare qualcosa di buono per il mio paese, senza perdere tempo con i partiti e senza stare chiusa nei palazzi della politica. Voglio andare al mercato e girare per le piazze, ascoltare la gente e risolvere i problemi".

VS. "Calma Tina, calma. È bella questa tua frenesia, però guarda che amministrare chiede il rispetto di regole e procedure, la tenacia di un lavoro paziente e spesso nascosto. Non puoi pensare di andare in tesoreria, arraffare i soldi e correre dall'impresario di fiducia a chiedere di aggiustare la strada lasciata malconcia da quelli che hanno interrato la fibra ottica (magari il giorno dopo che tu l'avevi asfaltata!).

Ci sono leggi di bilancio e appalti da rispettare, deleghe e commissioni. Lo Stato con una mano ti dà (poco) e con l'altra ti toglie (molto). Se poi ti capita di dover chiudere un ponte perché pericolante, ecco che impari cosa vuol dire cucinare il pranzo di nozze con i fichi secchi. Togliti dalla testa il sogno di poter accontentare tutti. Se non promuovi iniziative dicono che il paese è un dormitorio, se organizzi qualcosa protestano perché disturbi la quiete pubblica. Se asfalti via Arlecchino si lamentano quelli di via Pulcinella.

Imparerai che anche in comune occorre fare delle scelte e stabilire priorità".

SARÒ CAPACE?

CL. "Basta, basta, vecchio saggio, così mi spaventa! Sarò capace? Forse è meglio lasciar perdere e ascoltare la mia amica Mirandolina: dice che da grande lei farà la tiktokker, così le basterà postare video del nulla per vedersi arrivare i soldi sul conto corrente. E poi mio zio Amilcare - che fa l'amministratore di condominio - dice che prima di candidarsi è meglio fare un po' di gavetta in consiglio comunale e anche come assessore, perché non basta l'entusiasmo ma occorre la competenza; e questa non si improvvisa".

VS. "È vero, Tina. Lo zio ha ragione, ma apprezzo molto la tua passione e ti incoraggio di cuore.

A scuola ti fanno una testa così parlando (ovviamente in inglese!) di vision e di mission. Vale per le aziende, ma vale soprattutto per la società: abbiamo bisogno di giovani che investano sul futuro, guardando non al domani ma al dopodomani.

Sono come la manna gli amministratori che non pensano solo al cortile di casa propria, ma ci rimettono del loro in tempo, energie e salute (e anche soldi, credimi: la poltrona del sindaco non arricchisce!) per il bene di tutti.

Ben vengano i politici che coltivano ideali grandi.

E poi ricorda di chiedere a tuoi preti di pregare per te. Ne avrai bisogno; molto".

Mentre parlava, il volto del vecchio saggio si era come trasfigurato; nei suoi occhi risplendeva la luce di una saggezza antica e sempre nuova, come di chi ha conosciuto il segreto profondo dell'animo umano. Tina lo guardava incantata e gli pareva di leggere nel suo sorriso il sogno bello di un mondo più giusto e solidale.

Intanto il vecchio saggio aveva aperto un libro-antico e lo sfogliava con calma in un silenzio quasi religioso. Finalmente trovò la pagina che cercava e si mise a leggere: «Dove non c'è un governo, il popolo cade in rovina» (Pr 11,14).

Poi tacque.

Con gesti lenti e solenni prese dal cassetto una vecchia cartolina; scrisse una frase e la regalò a Clementina che tutti chiamavano Tina.



RISONANZE

Scrivi un breve testo in risonanza all'articolo di don Fabio, magari iniziando con:

- "Anche a me piacerebbe fare il sindaco / impegnarmi in politica..."
- "Se mio figlio (nipote) mi dicesse che vuole impegnarsi in politica..."
- "Io che sono (o che un tempo ero) sindaco, assessore, consigliere comunale..."
- "Sogno un sindaco che..."

Scriveteci a:

larete.redazione@gmail.com

entro il **02/02/2026**



Il Retino



di Loretta

Ciao bambini

Se il sogno di Clementina di fare il sindaco vi ha incuriositi, dovete ASSOLUTAMENTE farvi raccontare da un adulto le vicende di don Camillo e Peppone, la coppia parroco-sindaco più famosa della storia, sempre in lite ma mai nemici per davvero, pronti a darsi una mano e a condividere gioie e disgrazie! Ecco un assaggio delle loro avventure, ambientate nel paesino di Brescello.

IL MISTERO DEL PRESEPE

A Brescello il Natale stava arrivando. La piazza profumava di castagne, le case erano piene di lucine e nella chiesa don Camillo stava preparando il grande presepe. Ogni anno lui e Peppone facevano a gara a chi organizzava l'angolo natalizio più bello: il parroco nella chiesa e il sindaco nella piazza. E, come sempre... un po' brontolavano, un po' ridevano.

Quel giorno don Camillo entrò in chiesa per sistemare la statuina di Gesù Bambino, ma... la mangiatoia era vuota.

"Per tutti i... fiocchi di neve! Questo è un guaio!"

Corse subito fuori e trovò il sindaco Peppone che decorava l'albero in piazza.

"Peppone! Mi è sparito Gesù Bambino dal presepe!"

"Sparito? Sarai tu ad averlo smarrito, distratto come sei! Certo che non è un bel modo per iniziare il Natale..." disse il sindaco, aggiustandosi i baffi.

"Dobbiamo trovarlo!" - "Dobbiamo? Cercatelo!"

Peppone disse così, ma si pentì subito e partì con don Camillo alla ricerca della statuina.

Cercarono dappertutto: nella bottega del fornaio (dove assaggiarono un panettone per controllarne la qualità), dalla nonna Pina (che disse: *"Qui non c'è, ma prendete una sciarpa, che fa freddo!"*), perfino sul campanile (dove don Camillo salì... e Peppone soffrì di vertigini).

Poi, vicino alla porta della chiesa, notarono delle piccole impronte nella neve. Erano piccole, troppo piccole per essere di un adulto. Le impronte portavano verso il parco della città.



Seguendo le tracce, i due arrivarono a una piccola casetta degli attrezzi; la porta era socchiusa. Dentro, c'era una luce tremolante. Entrarono piano e lì, su alcuni sacchi di terriccio, trovarono... un bambino del paese, il piccolo Marco, con la statuina di Gesù tra le mani.

"Marco!" esclamarono insieme. Il bimbo aveva gli occhi lucidi.

"Io... l'ho preso solo per tenerlo un po' con me," spiegò. *"La mamma e il papà sono lontani per lavoro, e non abbiamo ancora iniziato a preparare gli addobbi, a casa della nonna... Mi sentivo*

solo." Don Camillo gli si inginocchiò accanto.

"Capisco, Marco. Ma Gesù Bambino vuole stare dove tutti possono vederlo. E ti assicuro che Lui non ti lascia mai solo." Peppone posò una mano sulla spalla del bimbo. — *"E nemmeno noi del paese. Siamo tutti la tua famiglia."* Marco sorrise piano, poi porse a don Camillo la statuina. Tornarono in paese insieme, e quella sera tutta la comunità si radunò nella chiesa. Marco, con le sue mani piccole e tremanti, depose Gesù Bambino nella mangiatoia. La campana suonò forte. La piazza brillò di luci calde.

E Peppone, per una volta senza litigare, disse: *"Questo sarà il Natale più bello."* Don Camillo annuì.

"Perché l'amore, quando si condivide, diventa una luce che illumina tutto il paese." E tutti fecero un grande applauso.

Da quel giorno, ogni anno, Marco ebbe l'onore di mettere il Bambinello nel presepe della chiesa di Brescello e don Camillo e Peppone lo accompagnavano sempre... con il cuore pieno di pace.

Risonanze: "Da grande voglio fare..."

Il falegname



I LEGNAMÈ DE LA CASCINASCIA

Ecco quanto scritto sul libro edito in occasione dei 50 anni della parrocchia

I nostri artigiani, maestri del lavoro, dal 1956 al 1959 donano quasi interamente l'arredamento interno della nostra chiesa: altare, confessionali, altarini, Madonna e S. Antonio, panche, pulpito, balaustre, padiglioni dietro altare. Nel 1984 venne trasformata come allo stato attuale, con rivestimento, confessionali e altro dalla ditta Arnaboldi su progetto della scuola del Beato Angelico.

Scrivo nel ricordo del mio papà Aurelio, che ci ha insegnato il mestiere del falegname. Oggi la falegnameria è un mix tra arte e tecnologia: la bellezza di plasmare la materia e realizzare ambientazioni nelle location più esclusive non ha eguali. Ma la soddisfazione più grande è fare il mestiere che sognavo da bambino: il "legname".

Grazie papà.

Gian Pietro

Mio marito Dino ha lavorato come falegname da quando è arrivato a Varedo e poi ha continuato anche quando si è trasferito a Cascina Gaeta, sempre sotto padrone. Attivo e capace, lavorava anche di sera sotto la casa dove abitiamo, a volte aiutato anche da me e dai figli.

Tina

Mio padre a tempo perso andava in cantina per realizzare il modello della nostra chiesa, che oggi è stata impreziosita con la reliquia di S. Eurosia.

Un lavoro di alta qualità fatto su scala, essendo un bravo disegnatore pur senza un titolo di studio specifico. Spesso i miei figli si intrufolavano in cantina ad osservarlo.

Anna

Trovo un poco complicato raccontare in sintesi la storia della nostra bottega di falegnameria! Ci provo nel ricordo di mio padre che l'ha fatta nascere (come molti in quel periodo del dopoguerra) quando bisognava inventarsi qualche cosa. Abitava in Corte Gaeta e ha avviato l'attività in un locale di una quarantina di metri quadrati, e come magazzino metteva il materiale sotto il letto! Nel 1950, anno della mia nascita, trasferiva casa e laboratorio in uno spazio più ampio dove l'attività cresceva anche grazie al lavoro dei miei fratelli. Finiti gli studi, sono andato a lavorare in un'altra bottega, per imparare metodi di lavoro diversi. Siamo così agli anni '70, quando diverse botteghe iniziano a chiudere per mancanza di lavoro. Anche la nostra ha attraversato momenti difficili, ma (anche per amor proprio) abbiamo resistito e siamo riusciti a riprenderci. Intanto anch'io sono tornato nella bottega di famiglia e noi fratelli siamo subentrati nella realtà costruita dal papà. Ci siamo adeguati ai vari cambiamenti e siamo riusciti ad arrivare ai nostri giorni. Senz'altro il mio papà sarebbe fiero di noi, sapendo che la sua bottega è ancora in attività. Ma aggiungo che anch'io ne sono un poco orgoglioso.

POSTILLA. Per qualche anno ho ospitato classi delle scuole elementari che venivano in bottega a scopo didattico. Devo dire che rimanevo stupito dalla loro curiosità e mi hanno persino dedicato un libro con i disegni della mia bottega e con le mie risposte alle loro curiose domande.

Un Geppetto

Mi chiamo Silvana e sono nata negli anni '50 a Cascina Gaeta, in un grande cortile dove vivevano e lavoravano il mio papà e i suoi cinque fratelli.

C'era una grande falegnameria dove ognuno aveva un ruolo ben preciso. Lo zio Filippo lavorava nel locale delle macchine, precisamente sulla sega a nastro chiamata "bindela". Funzionava dal mattino presto alla sera tardi perché lo zio doveva preparare il lavoro per i fratelli (a cui iniziavano ad aggiungersi anche i primi nipoti).

Ricordo i miei zii al mattino, seduti fuori dalla loro cucina a fare colazione con una bella scodella di zuppa calda; poi non si vedevano più per tutto il giorno perché il lavoro era la loro ragione di vita. Erano riservati e di poche parole.

Chissà quanto lavoro ha fatto lo Spirito Santo per illuminare le menti dei nostri falegnami permettendo loro di costruire dei capolavori, anche se la loro istruzione arrivava a malapena alla terza elementare!



Il 2 agosto si festeggiava il "ferragosto del legnamè" e in cortile per noi ragazzi era una festa che continuava fino a sera tardi.

Le donne preparavano grandi tavolate di buon cibo, dove non mancava mai il cappone lessato, anche se c'erano 40 gradi all'ombra! Uno dei ricordi più dolci è quando mia madre preparava per noi sorelle la merenda: panino con dentro un cioccolatino. Allora andavamo in bottega dal papà, che lo metteva nella morsa del banco e il panino si trasformava in un grande tortino piatto. Ma il bello era che per miracolo il cioccolatino triplicava di misura, per la gioia dei nostri occhi... Bei ricordi che scaldano il cuore.

Certo, il lavoro del falegname era molto faticoso, chiedeva sacrifici e tante ore di lavoro. Di questo ho avuto la conferma quando ho sposato Ottavio, falegname, figlio di Rodolfo, falegname, a sua volta figlio di Antonio anche lui falegname. Dei miei figli uno ha scelto un altro lavoro mentre l'altro continua la tradizione di falegname, la quarta generazione. Ho passato la vita a contatto con la segatura: prima figlia, poi nuora, moglie e mamma di falegnami.

Direi con orgoglio.

Silvana

Mio marito lavorava tutto il giorno con il fratello Adriano e il papà Francesco. Tornava a mezzogiorno per mangiare e poi alla sera tardi. Alla nascita di Viviana ha realizzato il seggiolone (cadregot) di legno e poi il cavallo a dondolo per Claudio.

Antonietta

Già da bambino in Veneto aiutavo il mio papà che faceva il falegname e il primo oggetto che ho realizzato è stata una pialla. Ero ancora piccolo quando ho iniziato a lavorare in una bottega che realizzava zoccoli ortopedici e poi sono diventato garzone di un serramentista.

A 14 anni ho lasciato il paese e sono venuto da solo a Cesano. Nel 1950 ho iniziato a lavorare presso la ditta Crippa e a 17 ero uomo di fiducia per la bottega. Dopo il servizio militare, per motivi di famiglia, ho cambiato lavoro e sono diventato operaio in Autobianchi, ma quella del falegname era ormai una passione e così ho costruito una piccola bottega per hobby personale.

Ho lavorato molto per l'oratorio e la chiesa, rinnovando con altri falegnami anche le panche che usiamo ancora oggi. Ora, a 90 anni, trascorro il tempo con mia moglie che ha sempre brontolato per la polvere che facevo e di cui riempivo la casa!

Gianni



Nei primi anni '60, avvicinandosi la festa di S. Eurosia, una bambina chiede in dono al padre un paio di sandaletti. Il padre risponde: "I soldi servono per acquistare assi e lastre.

Dobbiamo costruire un mobiletto per la mostra del mobile che si terrà a giugno". Il ricavato della stessa era destinato alla parrocchia.

Una figlia



Sono arrivato dal Veneto a Cesano all'età di nove anni e terminate le scuole sono andato a lavorare come falegname e ho continuato per 50 anni sino alla pensione. I lavori più importanti che ho eseguito in ditta sono stati per il comune di Milano, per Parigi e per Bengasi, in Libia.

Ho anche regalato il pastorale al card. Martini (vedi foto) e al vescovo John Joseph in occasione di una celebrazione della cresima a sant'Eurosia.

Pietro



CHE BEI RICORDI!

Ricordo quando ero bambina. Vivevo in una casa di ringhiera con sotto la bottega di falegnameria di mio nonno e dei suoi cinque fratelli e, di conseguenza, i loro figli; quindi, anche mio padre lavorava con loro.

Mi ricordo l'andirivieni degli zii e cugini che prelevavano dalla "meda" che era in cortile le assi di legno grezze. Poi con maestria e bravura trasformavano in mobili.

Con mia sorella e i cugini ci arrampicavamo su questa "meda" a giocare (si chiama così perché le assi venivano accatastate in modo da lasciare l'aria e formare delle fessure perché il legno doveva asciugare bene).

Ricordo il rumore assordante delle macchine. Quando entravamo in bottega, ci sgridavano sempre perché avevano paura che ci facessimo male; infatti il mio papà con la "toupik" si è tagliato quattro dita della mano!

Ricordo quando la nonna e le zie a metà mattina preparavano per gli uomini la zuppa con il pane giallo e loro andavano a mangiarlo in strada, avvolgendosi il grembiule in vita ed accovacciandosi...

La via San Luigi era tutta una bottega, era come un richiamo per tutti i falegnami.

Ricordo poi che le zie di sabato recuperavano in bottega un po' di legna perché dovevano far scaldare l'acqua per fare il bucato.

Gli anni sono passati, mi sono trasferita nella casa nuova e al piano terra c'era sempre una bottega, in cui però si montavano prevalentemente gli armadi.

Col passare degli anni i nonni gli zii (e purtroppo anche il papà) sono venuti a mancare, e la vecchia bottega è diventata il mio appartamento quando mi sono sposata... e ovviamente ho sposato un falegname!

Antonella

DA AGRIGENTO

A seguito della frana che nel luglio del 1966 ha colpito Agrigento, ci siamo ritrovati senza una casa. A quel punto i miei genitori sono stati convinti dai nonni a salire fino a qui, in Lombardia. Siamo partiti il 24 dicembre dello stesso anno, per arrivare il giorno di Natale.

Ho cominciato a lavorare che ero ancora molto giovane e il primo ambiente lavorativo che ho conosciuto è stato quello della falegnameria.

Quel che più mi appagava era costruire i tavoli allungabili per i soggiorni, perché era una delle attività più complete.

Posso dire che la cosa più importante è stato il poter lavorare fianco a fianco con mio fratello Tommaso, a cui ero molto legato.

Crescendo, ho cambiato completamente tipo di lavoro; tuttavia, quella del falegname è stata un'esperienza che porterò sempre dentro di me: mi ha fatto capire fin da subito l'importanza del lavoro e mi ha insegnato competenze di base che poi mi sono state molto utili anche nella vita di tutti i giorni.

Gaspare



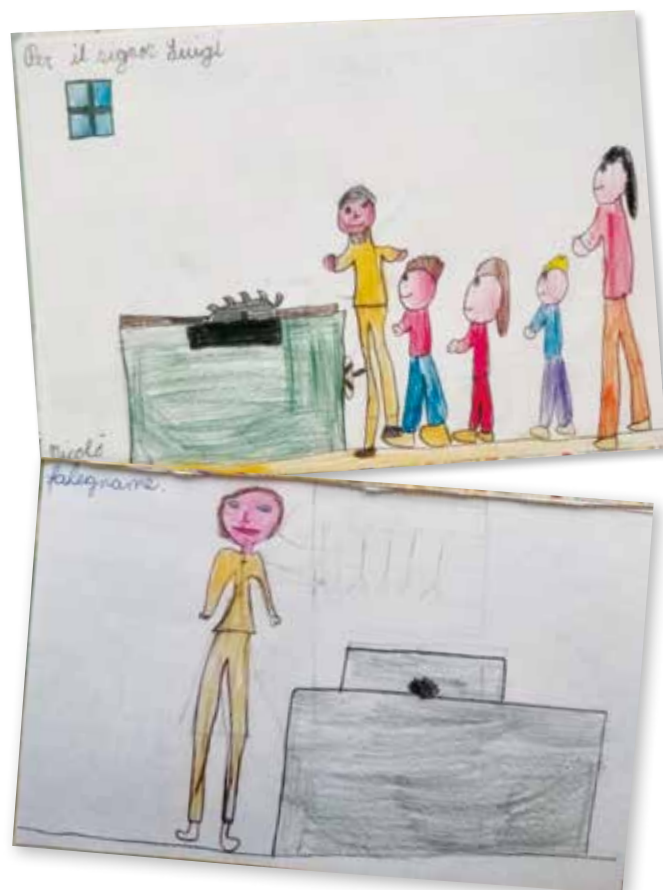
Come Clementina, anche noi da grandi vogliamo fare i falegnami. Siamo ancora piccoli, sulla torta del nostro compleanno si accendono solo quattro o cinque candeline, eppure abbiamo deciso: da grandi vogliamo riaprire le botteghe dei nostri bisnonni! Per questo abbiamo chiesto alle maestre di organizzare alla scuola dell'Infanzia Sant'Anna un laboratorio per imparare il mestiere.

Come Clementina, anche noi daremo vita alla slitta di babbo Natale e al cavallo a dondolo. Le nostre aule diventeranno piccole botteghe e, a fianco del banco di lavoro, ci metteremo pure la bindella!! La sera le nostre brave signore delle pulizie (che ringraziamo di cuore) saranno impegnate a raccogliere secchi di segatura.

Inizieremo subito dopo le vacanze di Natale e ci faremo aiutare dagli amici della "Bottega di Mattia". Poi saranno i nostri papà e i nostri nonni a guidarci nell'uso del trapano e della pialla, della colla e dello scalpello. Naturalmente non mancherà una visita al Museo Didattico del legno della nostra città.

Contiamo sulla collaborazione delle botteghe del territorio per ricevere in dono piccoli pezzi di legno e materiali di scarto: tra pochi anni busseremo alle vostre porte chiedendo di essere assunti come garzoni di bottega!!

Gli alunni dell'Infanzia Sant'Anna



Buongiorno Clementina.

Sono molto contento della tua scelta di fare il falegname e ti incoraggio in questa direzione.

Alla luce dei miei ormai 50 e passa anni di esperienza, mi permetto però di metterti in guardia dal prendere per oro colato tutto quello che suggerisce il vecchio saggio. Sarà esperto di filosofia e di teologia, di letteratura e di psicologia ma, a mio parere, ha praticato molto poco la bottega di un falegname.

Nella mia, infatti, ci sono un sacco di macchinari di ogni forma e colore, ma non c'è posto per quella a controllo numerico. Se il tuo sogno è diventare un artigiano che crea pezzi unici, proprio non ti serve.

Credimi, sono soldi sprecati! Certo, molti l'hanno acquistata (magari a sei assi) e la utilizzano con profitto, ma io ti suggerisco di imparare soprattutto ad usare bene le mani e la testa.

Se vuoi apprendere il mestiere, nella mia bottega c'è posto per ragazze giovani ed entusiaste come te: volentieri sarò il tuo Angelo custode.

Se invece preferisci star seduta davanti allo schermo di un PC a programmare la macchina a controllo numerico... beh, allora gira alla larga! Tu, e il tuo vecchio saggio!!

Un Angelo custode

SACRA FAMIGLIA

SR. OLIVA COPRENI

Lunedì 1° dicembre, all'età di 90 anni, suor Oliva Copreni è tornata alla casa del Padre. La ricordiamo con affetto e la affidiamo alla misericordia di nostro Signore.

Nata a Binzago il 30 marzo 1935, all'età di 25 anni suor Oliva Copreni ha seguito la chiamata del Signore consacrando come suora Salesiana Figlia di Maria Ausiliatrice.



Per 34 anni è stata educatrice delle scuole d'infanzia nelle case Salesiane della Lombardia.

Negli anni successivi ha svolto diversi incarichi in Comunità anche risiedendo a Roma a servizio delle case internazionali.

Nel suo ultimo periodo ha scelto di vivere nella casa di riposo a Contra di Missaglia dove ha trovato fin da subito una grande famiglia di consorelle che l'hanno accolta con amore e cura.

Qui è deceduta la mattina di lunedì 1° dicembre.

Persona serena, entusiasta e creativa, aperta al dialogo e alla comunicazione, di lei le consorelle raccontano che: "era di spirito libero e dotata di senso dell'umorismo".

Con lei si stava bene.

Collaborava e partecipava ai tanti momenti comunitari regalando gioia e serenità".

Saluto a Sr. Oliva

"Cara suor Oliva, hai compiuto il grande viaggio mentre la comunità stava iniziando la celebrazione eucaristica con Gesù: sei stata offerta al Padre. Ora sei felice con Gesù.

Pensare a te è rivederti con quel movimento caratteristico delle mani con cui sembrava che tu scrivessi sempre.

Un giorno, a chi ti chiedeva, hai risposto che stavi scrivendo il libro della tua vita. Abbiamo la certezza che il Padre ha messo nell'ultima pagina la sua firma di amore e misericordia.

Hai vissuto circa trentaquattro anni con i bambini della scuola dell'infanzia donando a loro il tuo sorriso, la tua gioia, la tua creatività. Poi ti sei resa disponibile a donarti nei vari servizi comunitari, fino a quando sei arrivata nella nostra comunità dove hai vissuto il cammino di preparazione all'incontro con il Signore.

Poco prima di consegnare la tua vita al Signore hai potuto vedere e salutare i tuoi cari familiari; vi siete incontrati e parlato con gli occhi.

Ora - accanto a Maria Immacolata - contempi e finalmente conosci il grande mistero d'amore di un Dio che si fa piccolo e povero in mezzo a noi per rivelarci a quale dignità il Padre ci chiama.

Prega per tutti noi, soprattutto per i tuoi cari e per le persone che si sono prese cura di te.

A Dio Sr. Oliva!"

Comunità Sacra Famiglia
Suore Salesiane FMA

Contra di Missaglia

IL COLORE

Benedizione Natalizia 2025

di don Fabio

Carissimi,
saranno ormai scese le ombre suggestive del tramonto quando busseremo alla porta delle vostre case, nell'ora della giornata che aiuta la confidenza e facilita il dialogo.

Vorremmo entrare con molta umiltà a portare la luce fragile e decisiva della fede, la stella di Gesù che rischiarerà la notte oscura.

Non una lama fredda e tagliente che evidenzia magagne e difetti, ma la carezza di un lume caldo che permette di intuire sulle pareti di ogni casa le tonalità delicate della gioia e del dolore, della speranza e della delusione, della solitudine e della comunione.

Ci sentiamo mossi dal desiderio di provare a leggere insieme a voi e a trasformare in preghiera le infinite sfumature di affetti e passioni che l'arcobaleno dei colori disegna nei nostri cuori:

L'ARANCIONE

il colore che dipinge il sorriso dell'accoglienza, ringrazia per il dono della vita e gioisce per la bellezza dello stare insieme; senza nascondere i toni grigi di inevitabili malumori e di insofferenze reciproche

IL VERDE

il colore della speranza, che disegna il sogno di un domani migliore, scrive pagine chiare nel diario delle nuove generazioni e intuisce fiori di bellezza anche nelle stagioni inquiete della malattia e dell'invecchiare; senza tacere la percezione di sguardi preoccupati per le troppe delusioni che scoraggiano e spengono il futuro

IL ROSSO

il colore appassionato che arde per il bene di quanti custodiamo come un tesoro prezioso nel nostro cuore, il fuoco che purifica ogni cosa e tiene vivo l'amore; senza tacere le parole dure e i silenzi eloquenti di rapporti inariditi e promesse tradite

IL GIALLO

il colore luminoso che scaccia le paure e rasserena la vita, sconfigge gli incubi della notte e i mostri che inquietano il giorno: dice che non siamo soli; senza nascondere la tristezza per qualche solitudine di troppo e la tensione per rapporti meno sereni

L'INDACO

il colore delle sfumature che apprezza il variare degli stati d'animo nel susseguirsi dei giorni, valorizza le differenze e le qualità di ciascuno permettendo a tutti di essere unici e irripetibili; senza tacere la malinconia di qualche lacrima segreta che non manca mai, anche nei giorni della festa

IL BLU

il colore misterioso che custodisce il segreto della vita, il mare profondo della nostra interiorità e la pace del cuore, il cielo sopra di noi da cui ci viene ogni benedizione; senza nascondere la percezione di burrasche che non mancano di minacciare e agitare il segreto di non poche nostre case

IL VIOLETTO

il colore incantato dei momenti belli che vorremmo prostrarre nel tempo, il desiderio di gentilezza nei rapporti, la promessa di continuare a fare il bene regalando gioia e bellezza; senza nascondere l'amarezza per relazioni che feriscono e per la difficoltà a perdonare.

Già, **l'arcobaleno**. Uno spettacolo della natura che il cielo ci regala tra la paura del temporale e la vittoria del sole. Un ponte che fa passare da un punto all'altro messaggi e confidenze, domande e risposte. Una promessa di bene con cui il Signore assicura a Noè giorni felici dopo il diluvio.

Senz'altro un messaggio di pace. Un dono che chiediamo con insistenza in questo Natale ancora segnato da guerre e violenze.

Un canto di speranza che invochiamo per le nazioni ma anche per le nostre case: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama» (Lc 2,14).

Sulla via del ritorno avremo modo di portare nelle chiese delle nostre parrocchie i colori delle vostre case, quelli luminosi della gioia e quelli grigi del

dolore, perché su tutti e su ciascuno scenda la luce misericordiosa del Signore, quella che illumina ogni uomo.

Non mancheremo di ringraziare per il dono di questa comunità, nella consolante convinzione che siete voi la nostra benedizione.



INVITIAMO A SCRIVERE BREVI RISONANZE

alla lettera inviata dalla Diaconia in occasione delle recenti benedizioni natalizie.

Suggeriamo la possibilità di rispondere a queste domande:

- **qual è (e perché) il colore che preferisci?**
- **qual è (e perché) il colore che più ti pesa?**
- **quale suggestione della lettera (e perché) ti ha più colpito?**

I testi devono essere inviati entro il 02/02/2026

a: larete.redazione@gmail.com

SANTA CECILIA

Appunti per l'omelia

di don Fabio

Quando, al termine del lungo e doloroso pellegrinaggio nella voragine dell'Inferno, esce "a riveder le stelle", Dante si ritrova insieme a Virgilio sulla spiaggia del Purgatorio.

Sono accolti da Catone, un pagano, scelto dal poeta come custode del secondo regno per la sua integrità e rettitudine morale.

All'inizio del secondo capitolo Dante alza lo sguardo verso il mare e vede una luce venirgli incontro; Virgilio gli chiede di mettersi in ginocchio quale segno di riverenza. È la luce di una nave che si avvicina velocissima, sospinta dalle ali di un angelo maestoso, da cui scendono le anime di quanti lungo la salita del Purgatorio sapranno purificarsi ("farsi belle") per accedere al Paradiso.

Tra queste, Dante riconosce un amico, o meglio viene riconosciuto da un amico che si avvicina per abbracciarlo. La scena è ricca di struggente malinconia. Il poeta allarga le braccia, ma quando le stringe si accorge che il corpo dell'altro non c'è: può abbracciare solo l'anima, perché il corpo tornerà solo alla fine dei tempi.

Chi è questo amico? Il suo nome è Casella, un personaggio realmente esistito e deceduto agli inizi del '300, quando inizia il viaggio nell'aldilà.

Compositore e cantante, aveva musicato e suonato alcune delle canzoni più note di Dante. Su invito del poeta si mette a cantare, fin a quando interviene Catone a rimproverare entrambi, esortandoli a non perdere il tempo dietro le cose vane del mondo terreno.

E così la musica fa il suo ingresso nel grande poema. Dopo 35 canti (34 + 1) ecco finalmente suoni e armonie.



INFERNO

Non c'è infatti posto per la musica nell'Inferno. Non c'è posto per la musica laddove Dio viene meno. Non c'è posto per la musica nel regno del male. Non c'è posto per la musica dove la speranza è spenta. Ricordiamo in proposito la celebre scritta incisa sull'architrave della porta che introduce ai luoghi della dannazione:

*"Per me si va ne la città dolente,
per me si va ne l'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.
[...]"*

Lasciate ogni speranza voi ch'intrate.

Non c'è musica nell'Inferno. O meglio, si ode solo l'eco angosciante degli alti lamenti, dello stridore di denti, del vibrare delle fiamme.

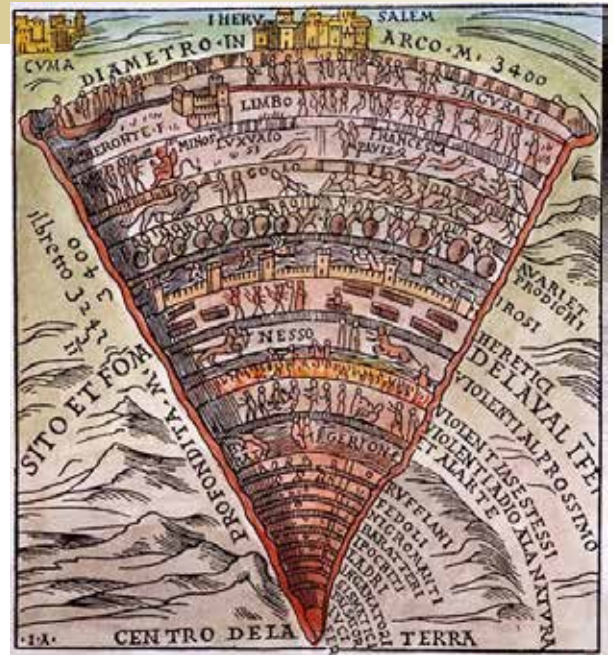
Non l'armonia del pentagramma, ma la polifonia sgraziata dei rumori.

Ci limitiamo a un solo esempio, uno fra i tanti, che troviamo già al canto III. Varcata la porta che pone una pietra tombale sulla Speranza, Dante incontra la prima serie di dannati, gli ignavi, coloro che - come papa Celestino - vissero senza infamia e senza lode.

E la prima sensazione (Inferno III, 22-27) non è visiva, ma è uditiva.

*Quivi sospiri, pianti e alti guai
risonavan per l'aere senza stelle,
per ch'io al cominciar ne lagrimai.
Diverse lingue, orribili favelle,
parole di dolore, accenti d'ira,
voci alte e fioche, e suon di man con elle.*

La musica avrà di nuovo spazio solo quando, sulla spiaggia del Purgatorio, si riaprirà la porta della Speranza.



PURGATORIO

Quale musica risuona in Purgatorio? La risposta è facile e l'esempio lo troviamo già al capitolo II (quello appunto dell'incontro con Casella), dove alla terzina del verso 46 leggiamo:

*In exitu Israel de Aegypto
cantavan tutti insieme ad una voce
con quanto di quel salmo è poscia scripto.*

Sulla spiaggia del Purgatorio Dante sente risuonare le note del Salmo 113 ("Quando Israele uscì dall'Egitto...") e annota che queste anime destinate a salvezza lo cantano 'insieme' e 'ad una sola voce'.

È la tradizione del canto gregoriano, quello dei monasteri dove nessuna voce ha il sopravvento sull'altra. È il canto penitenziale che invita a ritrovare armonia con se stessi e con gli altri, che chiede la disciplina di 'accordare' il proprio respiro a quello dei fratelli, che suggerisce l'umiltà quale rimedio alla presunzione che gonfia l'ego.

Grazie al canto le anime si purificano, ritrovano pace e armonia, si riconciliano con Dio e con i fratelli.

Percorrendo ciascuna delle sette balze Dante ascolterà i penitenti cantare i salmi, insieme e ad una sola voce. Fino a quando si ritrova in cima al Purgatorio, *"Puro e disposto a salire a le stelle"*.

PARADISO

È il regno della musica (e della luce). È il regno della polifonia dove l'armonia è figlia non più della penitenza che sottrae spazio all'orgoglio, ma della massima libertà con cui voci e suoni si esprimono al meglio.

Anche qui ci accontentiamo di un solo esempio. Siamo al capitolo XXVII:

*'Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo',
cominciò, 'gloria!'; tutto 'l paradiso,
si che m'inebriava il dolce canto.*

*Ciò ch'io vedeva mi sembrava un riso
de l'universo; per che mia ebbrezza
intrava per l'udire e per lo viso.*

Tutti i beati intonano il "Gloria" alla Trinità, con una tale dolcezza che Dante è ricolmo di ebbrezza.

La sensazione è sia uditiva che visiva e al poeta sembra di scorgere il sorriso dell'universo intero.

Commosso di fronte all'indicibile letizia che proviene dalla beatitudine eterna, continua:

Oh gioia! oh ineffabile allegrezza!

Sono temi non facili da sviluppare in poche righe. Ci basti aggiungere che nell'Empireo (il vertice del Paradiso) si arriva all'assenza della musica.

Da intendersi però non come il silenzio, ma come l'essere giunti a quella perfezione musicale che l'orecchio umano può solo intuire e immaginare, nella Speranza certa di giungere un giorno ad ascoltarla e comprenderla nella comunione dei santi.



RAFFAELLO



Santa Cecilia non è citata da Dante. Peccato, verrebbe da dire. Per certi aspetti a questa mancanza sopprime un altro genio dell'arte italiana. Si tratta di Raffaello Sanzio che nel 1514 dipinge "L'estasi di santa Cecilia" (oggi nella pinacoteca di Bologna).

Con l'udito della mistica la santa sta ascoltando quella musica celestiale preclusa agli uomini.

Sono le note che sgorgano dal profondo del creato di cui ci parla il salmo 19:

*I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani
annuncia il firmamento.*

*Non è linguaggio,
non sono parole,
di cui si oda il suono.*

La santa è in estasi, nella condizione dei beati. Abbandonata a terra, quasi dimenticati gli strumenti musicali dei quali è protettrice, volge lo sguardo appassionato al cielo tesa a percepire le melodie di un coro angelico.

Le sta sfuggendo di mano un piccolo organetto, mentre ai suoi piedi giace una natura morta di strumenti vecchi e rotti: una viola senza corde, due flauti slabbrati, due tamburelli dalla pelle lacerata...

Sono il rimando alla caducità della musica "terrena", in attesa di poter ascoltare per sempre la musica del cielo, quella che trova la sua sorgente in Dio stesso, *"L'amor che move il sole e l'altre stelle"*.

DOMENICA 7 DICEMBRE

**DON FABIO
E LA SIG.RA REGINA MARIA:**

174 CANDELINE IN DUE!!!

**VORRA DIRE CHE DON FABIO
HA COMPIUTO 87 ANNI???**

AUGURI!!!



FATTI AVANTI

Oratorio aperto alla Sacra

di Valeria

Da domenica 12 ottobre è ripartita l'avventura nella nuova modalità, già collaudata lo scorso anno, dell'oratorio aperto alla Sacra Famiglia ogni seconda domenica del mese: l'oratorio 0-100, come abbiamo deciso di chiamarlo, erede del progetto 0-6 realizzato negli anni precedenti ed ora destinato, come dice il nuovo nome, A TUTTI. Si tratta infatti di proposte di gioco e laboratori per i più piccoli, possibilità per i più grandi di giocare liberamente sui campi, senza escludere tornei di carte al bar per adulti e anziani.

A guidarci è il tema proposto dalla FOM "Fatti avanti", che ci porterà a vivere coi bambini un lungo viaggio da ottobre a maggio attraverso l'incontro con personaggi speciali, protagonisti di storie affascinanti, che hanno saputo con coraggio farsi avanti e lasciare il segno.



Nel primo incontro **Maria**, con il suo sì così coraggioso, ha dato il via all'avventura all'insegna della preghiera.

La seconda domenica (9 novembre) invece è toccato a **don Bosco** (abilmente interpretato dal nostro Don Angelo) incontrare i bambini tra un numero di giocoleria e il racconto della nascita dell'oratorio.

La grande mappa, colorata con spugne e tempera dai bambini al primo incontro, si arricchisce ogni domenica con un nuovo luogo da esplorare, così come il loro "passaporto di viaggio" che di volta in volta porterà il timbro di ogni nuova avventura.





E così eccoli giocare simulando un addestramento per marinai provetti, riflettere su una storia a tema, esplorare un bosco immaginario e infine gustare al bar una deliziosa merenda in compagnia, mentre i genitori chiacchierano davanti ad un buon aperitivo.

Vedere i bambini entrare in silenzio in chiesa e aggirarsi curiosi attorno all'altare, oppure (imbrattati di colore) affrontare felici il percorso a ostacoli per ottenere il timbro del marinaio, dar da mangiare allo scoiattolo Giovanni, ascoltare assorti la storia di "Martino Testadura" e fare domande a don Bosco, ci



ha riempito il cuore... così come è stato bello osservare il crearsi di occasioni di scambio in un semplice pomeriggio in compagnia tra i genitori.

È ancora una volta la dimostrazione che **l'oratorio può essere realmente un luogo di incontro tra le famiglie** e che la bellezza dell'amicizia con Gesù è davvero per tutti... da 0 a 100 anni!

Ci vediamo anche nel 2026 ogni seconda domenica del mese.

Vi aspettiamo!



PS. SE SEI INTERESSATO A DARCI UNA MANO PER ORGANIZZARE INSIEME LE ATTIVITÀ DEI POMERIGGI, SCRIVICI SU WHATSAPP: +39 333 3686290

NOVITÀ ALL'INFANZIA SANT'Eurosia

LA RED CLASS

di Mara

Quest'anno abbiamo avviato con grande entusiasmo un nuovo progetto sperimentale che dal prossimo anno scolastico 2026/27 diventerà parte integrante della nostra proposta formativa: la **sezione bilingue**. L'iniziativa nasce con l'obiettivo di offrire ai nostri bambini un'opportunità educativa unica, capace di coniugare gioco, scoperta e apprendimento della lingua inglese fin dai primi anni di vita.

Il progetto, avviato a settembre, prevede attività quotidiane in lingua inglese affiancate alle proposte tradizionali della nostra scuola.

Attraverso canzoni, racconti, routine giornaliere e momenti di gioco, i bambini si trovano immersi in un contesto linguistico naturale e stimolante, in cui l'apprendimento avviene in modo spontaneo e divertente.

L'iniziativa ha suscitato grande interesse tra le famiglie coinvolte, che hanno accolto con entusiasmo la possibilità di offrire ai propri figli un percorso educativo al passo con le esigenze di una società sempre più aperta, inclusiva e 'internazionale'.

Abbiamo chiesto alle due insegnanti della sezione di raccontarci come sta andando questa esperienza.



CONOSCIAMO LE INSEGNANTI

Lisa, qual è il tuo ruolo all'interno della sezione bilingue?

Maestra Lisa: «Sono l'insegnante che si occupa della progettazione educativa tradizionale, mantengo quindi viva l'identità e i valori della nostra scuola, accompagnando i bambini in attività che possano farli sentire accolti e valorizzati».

E tu, Ireen? Di cosa ti occupi in classe?

Maestra Ireen: «Io sono l'insegnante che si occupa dell'aspetto della lingua inglese. Il mio compito è introdurre l'inglese nella quotidianità, in modo naturale. Uso canzoni, giochi e gesti per associare le parole all'esperienza diretta.

L'obiettivo è far vivere l'inglese, non semplicemente insegnarlo».

IL PROGETTO PRENDE VITA

Come è nata l'idea di una sezione bilingue nella nostra scuola?

Maestra Lisa: «Dalla volontà di offrire ai bambini un'opportunità in più: quella di aprirsi al mondo sin da piccoli, con curiosità e naturalezza. Anche la scelta dei materiali è stata importante: libri illustrati, filastrocche, routine in doppia lingua... Tutto deve essere semplice, giocoso e coinvolgente».

Che cosa significa, concretamente, "bilingue" nella vostra quotidianità?

Maestra Ireen: «Significa che l'inglese entra nei momenti veri della giornata: quando ci salutiamo, quando mettiamo via i giochi, quando facciamo merenda. Non è una lezione, è una presenza. I bambini sono immersi nel bilinguismo».



Come reagiscono i bambini?

Maestra Lisa: «Con entusiasmo! Ripetono, osservano, imitano... e spesso sorprendono anche noi con piccole parole o frasi che nascono spontanee».

E le famiglie come hanno accolto il progetto?

Maestra Ireen: «Con curiosità e partecipazione. Alcuni genitori ci raccontano che i bambini iniziano a dire molte parole in inglese in modo molto naturale anche a casa. Questo è il segno più bello: la lingua è diventata gioco condiviso».

UNO SGUARDO AL FUTURO

Qual è il vostro desiderio per questa sezione?

Maestra Lisa: «Vorrei che restasse un luogo sereno, dove i bambini possano sperimentare senza paura e sentirsi liberi di esplorare nuovi suoni e nuove parole».

Maestra Ireen: «A me piacerebbe che ogni bambino uscisse da qui con un sorriso e la naturalezza di dire "Good morning!" Come se fosse la cosa più semplice del mondo».

Un messaggio per tutti?

Entrambe le insegnanti: «Questa sezione non è solo un progetto scolastico: è un seme piantato nel futuro della nostra comunità. Crescere bambini aperti, curiosi e capaci di comunicare è un dono per tutti».

OBIETTIVI DI UNA SEZIONE BILINGUE

- Esporre i bambini alla lingua in modo naturale e quotidiano, attraverso routine, giochi, gesti e relazioni.
- Favorire l'ascolto e la comprensione prima della produzione verbale, rispettando i tempi naturali di apprendimento.
- Sviluppare curiosità e apertura verso lingue e culture diverse, gettando le basi per una mentalità internazionale e inclusiva.
- Associare la lingua straniera a emozioni positive, affinché i bambini vivano l'inglese non come una materia, ma come uno strumento di gioco e comunicazione.
- Stimolare lo sviluppo cognitivo, potenziando attenzione, memoria e capacità di passare da un codice linguistico all'altro.
- Favorire la sicurezza e la fiducia in sé, incoraggiando l'uso spontaneo di parole ed espressioni senza la paura di sbagliare.
- Coinvolgere le famiglie, creando continuità tra scuola e casa e offrendo piccoli strumenti per condividere l'esperienza linguistica in modo semplice e giocoso.
- Costruire un ambiente ricco di stimoli sonori e relazionali, dove la lingua inglese è vissuta come una presenza naturale nella giornata del bambino.

Se volete conoscerci e scoprire tutte le nostre proposte, vi aspettiamo! Venite a trovarci!!



SCUOLA DI MUSICA **MAGNIFICAT**

La Redazione



Una sorta di gemellaggio accompagna il cammino di questo Avvento 2025: quello tra la nostra comunità e la scuola "Magnificat" di Gerusalemme che ogni settimana ci regala una riflessione accompagnata da un video musicale. Si tratta infatti di un istituto di formazione musicale guidato dai frati francescani dove ebrei, cristiani e musulmani studiano e insegnano insieme.

Per conoscere meglio la loro realtà abbiamo intervistato il direttore fra' Alberto Joan Pari.

Quando è nata la scuola?

Il "Magnificat Institute", unico istituto di musica all'interno della città vecchia di Gerusalemme, è stato fondato nel 1995 su iniziativa di Padre francescano Armando Pierucci

Come mai questo nome "Magnificat"?

P. Pierucci l'ha dedicata al cantico di Maria in occasione di un pellegrinaggio a piedi da Gerusalemme ad Ain karem (il villaggio del santuario del Magnificat) effettuato poco dopo la decisione di aprire la scuola

Come è cambiata la scuola nel corso di questi 30 anni?

P. Armando aveva attivato i primi corsi in una stanza all'interno del Monastero di San Salvatore riportando in vita un vecchio pianoforte. Con il tempo, il numero degli alunni è cresciuto e i corsi si sono moltiplicati. All'inizio era un doposcuola con pochi allievi per lezioni di solfeggio e coro, ora...

Ora... quanti sono gli alunni?

Attualmente, la scuola conta circa 220 studenti e 34 insegnanti di diversa provenienza: cristiani, musul-

mani ed ebrei. Il corso di introduzione alla musica è aperto ai bambini dai 4-5 anni.

Di norma gli studenti rimangono iscritti al Magnificat per una decina d'anni

Quali strumenti musicali sono praticati?

Violino, viola, violoncello, pianoforte, organo, chitarra classica, voce, flauto, tromba, corno francese, tuba, fagotto, clarinetto, saxofono, percussioni classiche

Vi siete esibiti in qualche tournée?

Sì, sono previste almeno due tournée all'anno, di cui una





sempre in Italia, di solito a Roma. Siamo però stati anche in Svizzera e una volta persino in America, a Washington

Domanda più difficile... Come riuscite a gestire le diversità?

La scuola è nata con una missione precisa: permettere a cristiani, musulmani ed ebrei di studiare insieme uniti dalla passione per la musica.

Il Magnificat vuole porsi come esempio di quello che questa terra potrebbe diventare: un laboratorio di coesistenza ricco di culture, fedi, tradizioni e storia da raccontare e preservare.

Oggi gli studenti arrivano sia dalla città vecchia che da zone più periferiche di Gerusalemme, tra cui Bet Hanina, Bet Safafa. Non mancano iscritti da altre città palestinesi, tra cui Betlemme e Ramallah.

Ricordiamo infine gli studenti cristiani che vivono in condizioni davvero difficili in Israele

Cos'è cambiato dopo il tragico 7 ottobre?

Dallo scoppio del conflitto a Gaza il 7 ottobre 2023, anche la situazione della Cisgiordania e dei quartieri palestinesi di Gerusalemme Est si è ulteriormente deteriorata. La popolazione palestinese si trova a vivere in condizioni di estrema vulnerabilità socio-economica accompagnata da sentimenti di paura, precarietà, e stress.

Molte famiglie sono rimaste senza fonti di reddito, specie chi operava nel settore turistico o aveva permessi per lavorare in Israele.



Le iscrizioni 2023/2024 al Magnificat hanno risentito della crisi economica e sociale in corso sia in Cisgiordania che in Israele, registrando un calo del 14% circa

Come vedete il futuro della scuola?

Come per miracolo, dopo il calo del 2023, alle selezioni dei nuovi allievi nell'estate 2024 la lista di attesa era lunghissima: il numero dei candidati era superiore ai posti disponibili.

La motivazione data dai genitori era che volevano per i loro figli una scuola dove potessero crescere insieme ad altre culture e religioni perché desideravano un futuro diverso per la loro terra

La scuola ha un riferimento al carisma di san Francesco?

La semplicità e la fraternità sono le basi del Magnificat e questo è molto francescano: tutti sono accolti come fratelli e sorelle

Qual è oggi il senso della presenza francescana in Terra Santa?

Il nostro desiderio è quello di essere un ponte tra culture e popoli, equilibristi tra situazioni al limite e curatori di ferite



Come possiamo sostenere i cristiani che continuano ad abitare la terra di Gesù?

Anzitutto con la preghiera. Poi economicamente sostenendo i progetti educativi e sociali promossi ad es. dai francescani di Terra Santa

In questo momento consigliereste di organizzare pellegrinaggi in Terra Santa?

Sì, la situazione è molto migliorata e non è più pericoloso viaggiare. In tanti ci stanno già chiedendo alloggio e incontri quando saranno qui.

Vi aspettiamo!!!

Arriverà mai la pace a Gerusalemme?

La pace è una parola immensa. Se intendiamo la cessazione del conflitto, un cessate il fuoco permanente, credo sia realizzabile e lo stiamo lentamente e cautamente costruendo.

Se sogniamo un Paese che non abbia nemici, dove tutti vivono insieme in sintonia, credo dovremo attendere a lungo

Quale la sua preghiera per il Natale 2025?

Come Cristiano credente, uomo di fede che ha lasciato tutto per essere a servizio di Dio e degli uomini, la mia preghiera è che il Principe della Pace possa aiutare questi popoli a cambiare il cuore, a rispettarci e a cercare insieme una soluzione duratura. Chissà, un giorno potremo vivere insieme da fratelli.



Video per le settimane di Avvento



PRIMA SETTIMANA



SECONDA SETTIMANA



TERZA SETTIMANA



QUARTA SETTIMANA



QUINTA SETTIMANA



SESTA SETTIMANA

GIORNATA DI SPIRITUALITÀ **PAROLA E BELLEZZA**

di Suor Maria Gloria Riva

Domenica 16 novembre suor Gloria Riva ha guidato la Giornata di Spiritualità che ha introdotto la nostra comunità nel tempo dell'Avvento. Riportiamo qui solo una nostra sintesi del commento ad alcune delle immagini artistiche proposte per riflettere sul tema della speranza cristiana.



George Frederic Watts: "Speranza" (1886)

L'autore del quadro con cui vogliamo iniziare il nostro percorso è un inglese che, come molti del suo periodo, si cimenta a dipingere la Speranza da sola e non più affiancata dalla Fede e dalla Carità.

Siamo in un periodo in cui questa virtù è messa a dura prova. Nietzsche la disprezza come una sorta di rifugio per i deboli in difficoltà nell'affrontare le intemperie della vita. Il contesto sociale è segnato da rumori di guerra e instabilità economica; il mondo sta cambiando rapidamente e si avvia l'industrializzazione. Per certi aspetti un'epoca simile alla nostra, dove urge mettere a fuoco il tema della speranza.

Watts si ispira al salmo 137 in cui Israele canta: "Sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre...". Il popolo ha nostalgia della sua terra e percepisce la difficoltà di celebrare la liturgia lontano dal tempio di Gerusalemme. Nei giardini di Babilonia non ha motivi per cantare perché la Speranza è venuta meno.

In ebraico la parola speranza è legata all'immagine del filo teso, di una corda non afflosciata che tiene in tensione due punti. Dunque, l'uomo che ha speranza è quello a cui il forte radicamento nel passato permette di vivere con certezza nel presente e rende possibile aprirsi al futuro.

Non si tratta di fuga da un tempo che non piace più, ma della memoria grata di radici profonde (la tradizione) che orientano verso il futuro.

È questa corda della speranza a guidare il pensiero di G. F. Watts quando nel 1886 dipinge il quadro. Ci appare l'immagine di una figura di grande solitudine dipinta in un contesto notturno: una donna raggomitolata su se stessa che suona la cetra con la sola corda rimasta.

È seduta su un globo, quasi addormentata, con gli occhi bendati e avvolta in una sorta di nebbia a

disegnare un'incertezza esistenziale dove non ci sono più ragioni per sperare.

Dallo strumento musicale sono venute meno le corde della Fede e della Carità: rimane solo quella della Speranza che resiste in mezzo a tutte le difficoltà. Qualunque sia la notte, è sempre possibile scorgere la stella del mattino, l'alba del nuovo giorno. C'è sempre una corda che permette alla cetra di suonare. È quello sperare contro ogni speranza di cui parla san Paolo (Rm 4,18).

Varrebbe la pena leggere nelle "Operette Morali" di Leopardi il "Dialogo tra Cristoforo Colombo e Pietro Gutierrez", lo scoramento dell'uno e l'attendere dell'altro mentre da mesi solcano l'oceano senza vedere la terra. Fino a quando compare un tronco di legno su cui spunta un ramoscello verde e si scorgono alcuni uccelli alzarsi in volo: solo chi attende qualcosa sa vedere i segni della speranza.

Questa è la speranza cristiana: saper vedere i segni di nuovi orizzonti laddove il buio spegne gli occhi di chi ha smarrito la fede.

René Magritte: "L'atto di fede" (1960)

L'immagine è quella della porta, un simbolo molto ricorrente che delimita un dentro e un fuori, che distingue tra una situazione di pericolo e una di sicurezza, che separa il luogo dell'intimità da quello della socialità.

Senz'alto anche il simbolo forte di un mondo 'altro' che si dischiude oltre quello dell'esperienza concreta. Nel contesto del Giubileo l'invito esigente a passare dal peccato alla vita di grazia, dalla dispersione della strada alla comunione dentro la chiesa.

All'età di 12 anni Magritte viene condotto sulla riva di un fiume dove vede una donna nuda e morta, salvo scoprire che si tratta di sua madre: la visione sconcertante lo porta a negare l'esistenza di Dio. Nei suoi quadri spesso il titolo sconfessa il disegno. È il celebre caso del "Ceci n'est pas une pipe". Vale anche nel dipinto che stiamo osservando, in cui l'atto di fede è una porta che divide un interno da un esterno.

Il pittore sembra chiederci: "Perché state trincerati dentro le vostre porte? Perché cercate sicurezza nei vostri salotti? Perché non varcate questa breccia aprendovi a un orizzonte di cielo dove brilla la luna?".

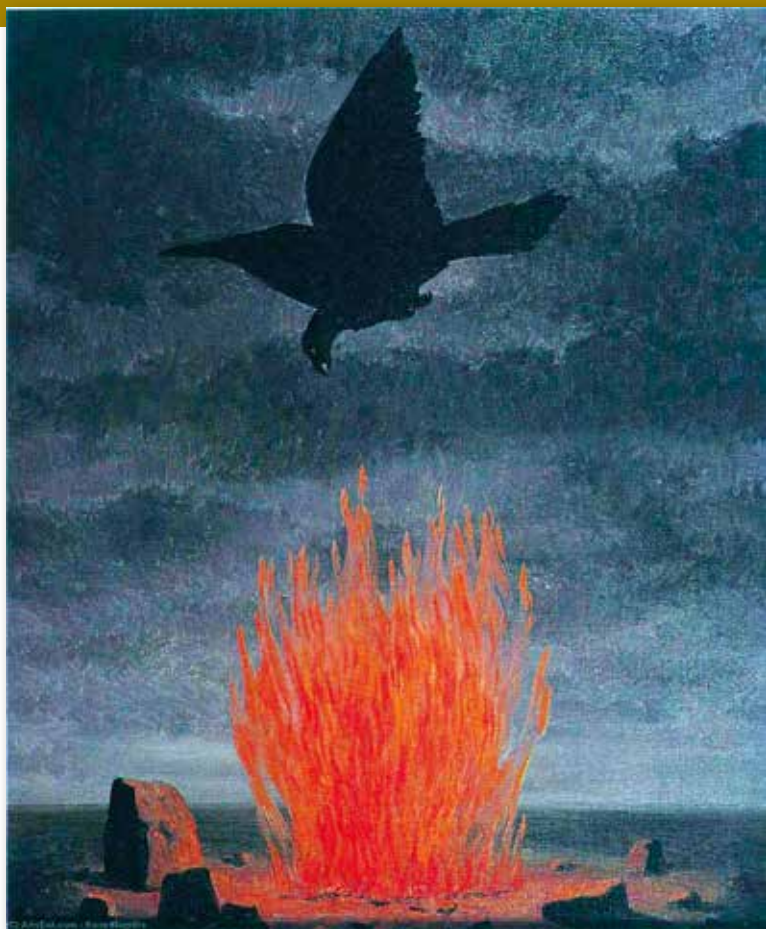
In questo caso la porta è dunque il simbolo di un chiudersi in se stessi che nega il coraggio di muovere un passo fuori da noi scoprendo che c'è un orizzonte più grande affacciato sulle infinite possibilità della vita.

È l'invito a 'decentrarsi' evitando di rintanarci in un orizzonte ristretto che coincide con il nostro io.

È preferibile magari sbagliare strada, poi tornare e cambiare direzione piuttosto che girare su noi stessi senza mai decidere nulla.



Magritte: "I fanatici" (1955)



Lo spunto del titolo viene dalla seconda guerra mondiale e il fuoco che arde ha il colore di una bomba che esplode. Abituata ad alzare lo sguardo verso il sole, qui l'aquila punta gli occhi in basso sull'incendio. La guerra è sempre un disastro, eppure chi ha ali d'aquila sa vedere il suo obiettivo anche nella situazione più avversa.

L'aquila sembra ritagliata nell'oscurità, ma nel panorama oscuro il suo occhio è vigile e il becco è aperto: ha individuato la preda ed è pronta a gettarsi nel fuoco. Quanti acquistano forza nel Signore mettono ali come aquila: sono in grado di riconoscere degli obiettivi nonostante l'assoluta oscurità, conoscono la loro meta pur nel mezzo della confusione e della desolazione.

Non siamo chiamati a stare fermi nelle nostre sicurezze false e comode, ma a volare alto come su ali di aquila e da quell'altezza impressionante mirare al nostro obiettivo.

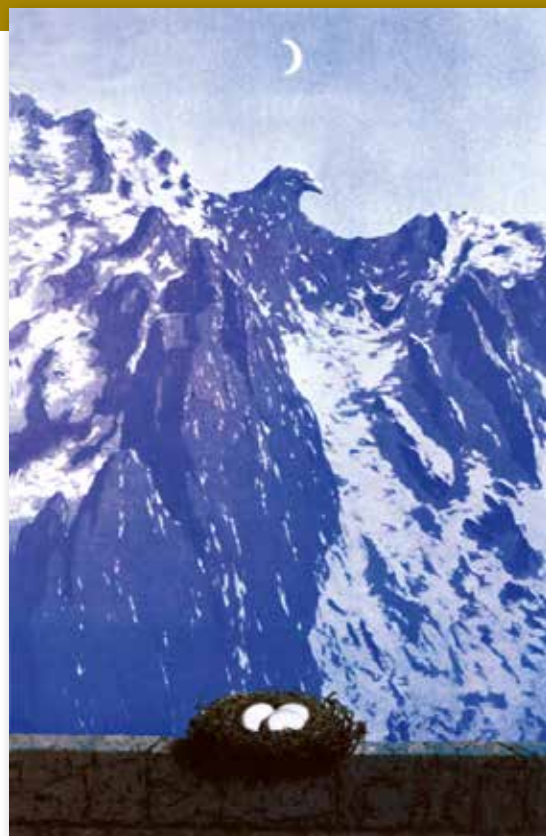
Magritte: "Il dominio di Arnheim" (1962)

Il titolo rimanda a un racconto di Edgar Allan Poe dove sono descritti paesaggi e montagne. Magritte dipinge una catena montuosa che assume la forma di un uccello (...è l'aquila a farsi montagna, o il contrario?). È evidente il contrasto tra il rapace che si libra in aria leggero e la pesantezza della prigione di pietra che blocca il suo volo e lo incatena per sempre al suolo. L'osservatore vede come attraverso una finestra sul cui davanzale sono posate due uova: non pietrificate, ma vere.

Proprio su questa covata si posano gli occhi dell'uccello. L'immagine oscura assume così la prospettiva positiva di un grande riparo a protezione di uova pronte a schiudersi: l'aquila immobile veglia sulla sua nidiata. È la speranza certa della vittoria della vita sulla morte.

La prima pagina della Bibbia ci presenta l'immagine dello spirito di Dio come una colomba il cui battito d'ali custodisce il creato.

E l'Apocalisse finisce con lo Spirito in forma di colomba e la sposa che insieme dicono: "Maranatha, vieni Signore Gesù". Immagini di grande speranza: Dio veglia su tutto ciò che ha creato e custodisce quanto ha generato.



Marc Chagall: **"Il tempo è un fiume senza sponde"** (1933)



Pittore ebreo la cui opera molto si intreccia con il messaggio cristiano (basti pensare alle grandi vetrate della cattedrale di Reims), dipinge questo quadro alla vigilia della repressione nazista che lo costringerà a fuggire prima a Parigi e poi in America.

Il pendolo è l'immagine del tempo che scorre. Sopra è dipinto un pesce, un antichissimo simbolo del Messia (cf l'acronimo: Gesù Cristo figlio di Dio salvatore). La scena rimanda alla pesca miracolosa sul lago di Tiberiade, quando Simon Pietro dice ai discepoli delusi e rassegnati: "Io vado a pescare". E tutti lo seguono.

Ma ecco che l'apparire di Gesù riapre il cuore alla speranza. Quando tornano a riva, Gesù sta cuocendo del pesce. Sant'Ambrogio dice che questo pesce arrostito è simbolo della passione di Cristo.

Nel quadro di Chagall l'animale ha le ali rosse di sangue e suona il violino. Pur segnato dal dolore, sembra cantare la grande musica del sabato, il giorno dell'incontro con Dio, l'alba della resurrezione, una comunione che va oltre il tempo, oltre le sette note e i sette colori dell'esperienza terrena.

Anche nella persecuzione si può cantare l'inno del risorto. Certo, l'acqua dipinta in basso sta a indicare che la tragedia è sempre alle porte e il fiume del male può sempre straripare, ma noi abbiamo la certezza del trionfo della vita sulla morte: l'amore può arginare il fiume.

Joos Van Cleve: **"Sacra Famiglia"** (1530)

Nel quadro colpisce la figura di san Giuseppe. Ha in testa un cappello da contadino, ma è vestito come un frate intento alla lettura e (particolare curioso) inforca gli occhiali. Inventati a Venezia, furono usati inizialmente dagli uomini di grande erudizione e valorizzati dagli artisti per indicare coloro che "vedono meglio".

Non, dunque, l'accentuazione di un difetto, ma la sottolineatura di un pregio. Nel quadro san Giuseppe è dunque colui che sa vedere dentro il mistero ("intus legere") delle cose; con gli occhiali legge il testo sacro e con gli occhiali intuisce nella vergine che allatta il significato profondo dell'incarnazione. Gesù è nudo proprio a indicare la verità del suo essersi fatto carne: è vero uomo, uomo e Dio insieme. La Madonna ha in mano l'aquilegia, un fiore azzurro quasi violaceo simbolo della passione (è una pianta tossica): i suoi sette pistilli indicano le spade che trafiggono la sua anima. Maria non guarda il figlio, i suoi occhi sono rivolti in basso a contemplare i segni che spiegano chi è questo bambino. In primo piano appare un'arancia tagliata col coltello.

L'arancia: un frutto dorato simbolo del paradiso. Il coltello: il peccato, la violenza che ha diviso Dio e l'uomo. Di fianco il bicchiere di vino: simbolo della passione di Cristo che ripara questa violenza. È l'eucarestia, la presenza reale di Gesù: la speranza certa del bene che vince il male, del perdono che cancella il peccato, della comunione che sconfigge ogni solitudine.





Curiosando con
Roberta

ALESSANDRO SCARLATTI

IL PRIMO OMICIDIO

di Roberta Scalisi

Dopo la creazione e la cacciata dal paradiso, eccoci a un terzo decisivo episodio delle prime pagine della Bibbia: l'uccisione di Abele da parte del fratello Caino. Il primo e purtroppo non ultimo omicidio della storia. A commento musicale di questa tragica vicenda ecco l'oratorio sacro composto da Alessandro Scarlatti nel 1707. Originariamente destinato a una rappresentazione privata a Venezia, *Il Primo Omicidio* (Caino, ovvero il primo omicidio) si distingue per intensità emotiva e profondità spirituale.

Pur non essendo un'opera teatrale nel senso moderno, presenta una struttura narrativa che facilita una lettura drammatica e meditativa.

IL LIBRETTO

Attribuito a Pietro Ottoboni, il libretto si ispira al racconto biblico di Caino e Abele, narrato nel cap. 4 del libro della Genesi. Il primogenito si sente trascurato da Dio a favore del fratello minore.

Spinto dalla gelosia e dall'orgoglio, Caino cede alla tentazione e uccide Abele, commettendo il primo omicidio della storia umana. Una vicenda che per-

mette di esplorare temi universali come l'invidia, la gelosia, il libero arbitrio e la redenzione.

Il libretto enfatizza la lotta interiore di Caino, la sua discesa nell'oscurità e il confronto con la voce di Dio che lo esorta al

pentimento. La presenza di Lucifero come istigatore del crimine aggiunge una dimensione teologica alla narrazione.

La figura di Dio appare solo alla fine per annunciare la speranza della redenzione attraverso la futura nascita del Redentore, offrendo dunque una luce di speranza e misericordia.

LA MUSICA

Nell'oratorio la musica di Scarlatti è caratterizzata da una scrittura vocale raffinata e da un'orchestrazione ricca. L'uso del basso continuo (tipico del periodo barocco) conferisce profondità e drammaticità all'opera. Le arie solistiche e i duetti esprimono le emozioni dei personaggi con grande intensità, mentre i cori sottolineano momenti di riflessione collettiva.

La struttura musicale (da capo*, melismi, modulazioni minore/maggiore) riflette la psicologia emotiva dei personaggi e il loro messaggio morale nei vari passaggi: dolore terreno accettazione elevazione spirituale.

Notevole è l'uso della voce di Abele che, dopo l'uccisione, appare nel cielo quale simbolo di speranza e di vita oltre la morte. Una scelta musicale che crea un effetto emotivo potente, accentuando il tema della redenzione e del perdono.

"MIEI GENITORI, ADDIO"

È in particolare il caso (nel II atto dell'oratorio) in cui Abele intona l'aria "Miei genitori, addio". Si tratta di uno dei momenti più toccanti dell'opera, dove la musica barocca esprime con grande intensità il dolore e la speranza. Vale la pena offrirne un'analisi, prima degli aspetti musicali e poi delle singole frasi che compongono il testo.



ASPETTI MUSICALI

- **Struttura e tono.** Scritta in forma "da capo", tipica del barocco, l'aria permette un ampio sviluppo emotivo. Il tono è solenne e malinconico, con accompagnamento orchestrale che enfatizza sia la tristezza sia la serenità.
- **Melodia e armonia.** Ampie frasi vocali simboleggiano l'elevazione spirituale di Abele. Le tonalità minori e le modulazioni creano un'atmosfera di dolore e speranza.
- **Orchestrazione.** Archi e basso continuo supportano la vocalità senza sovrastarla, permettendo alla voce di emergere con chiarezza e intensità.

LE SINGOLE FRASI

- **"Miei genitori, addio".** La frase inizia con un melisma lento sulla parola "addio", tipico del barocco, per enfatizzare l'addio e il distacco dal mondo terreno. L'accompagnamento orchestrale è soffuso e sospeso, archi e basso continuo creano un tappeto armonico dolce, quasi etereo. Abele comunica il distacco dalla vita terrena con calma e serenità, senza paura, ma con consapevolezza della sua elevazione spirituale. Il "saluto" ai genitori diventa metafora di passaggio dall'oscurità del peccato alla luce divina.
- **"Lasciando voi e questo mondo".** Scarlatti utilizza tensione armonica con modulazioni in minore per sottolineare dolore e malinconia. Il basso continuo accompagna con figure discendenti, simbolo di discesa e abbandono. Emerge il conflitto tra dolore terreno e pace spirituale. Abele non nutre rancore per Caino; il dolore è umano ma accettato con rassegnazione.
- **"Ma il mio cuore riposa in Dio".** La melodia si apre in linea ascendente, armonie maggiori indicano pace e consolazione. L'accompagnamento orchestrale si alleggerisce, suggerendo leggerezza e trascendenza. Il momento chiave è quello in cui Abele mostra fiducia totale nella giustizia e misericordia divina. Il contrasto con la frase precedente (improntata alla sofferenza) pone in luce la dialettica tra mondo umano e realtà spirituale.

- **"Pregate per me, fratelli della terra".** Scarlatti inserisce abbellimenti vocali sulle parole "pregate" e "fratelli", enfatizzando la funzione di intercessione. Il tema ricorrente dei cori celesti anticipa l'inclusione futura dell'orchestra e coro, simbolo di unione spirituale. Abele diventa mediatrice di pace, il suo sacrificio e la sua purezza offrono speranza agli altri. La frase richiama insegnamenti cristiani sul perdono e sulla preghiera per i vivi e i morti.
- **"E mi unirò alla luce eterna".** La forma da capo permette di riprendere il tema iniziale, questa volta con decorazioni più luminose, modulazioni maggiori, e progressione armonica ascendente. L'effetto è quello di ascesa, leggerezza e trascendenza che simbolizza la redenzione completa e l'entrata nella vita eterna.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

L'aria termina con senso di serenità, pace e speranza, chiudendo il messaggio morale e spirituale dell'oratorio, una riflessione sul perdono, la redenzione e la misericordia divina.

Alla domanda posta da Dio a Caino: "Dov'è tuo fratello Abele?", risponde Abele con parole di perdono e pace eterna: la sua apparizione celeste rappresenta la speranza di redenzione e la misericordia divina. Si tratta dunque di una riflessione sulla morte e sulla vita eterna dove, nonostante il fratricidio, Abele indica la possibilità di redenzione anche per chi ha commesso gravi peccati. Un invito a riflettere sulla condizione umana e sulla possibilità di salvezza attraverso il pentimento e la grazia divina.

Il Primo Omicidio di Alessandro Scarlatti non è dunque solo un'opera musicale, ma una meditazione profonda sulla condizione umana, sulla tentazione, sul male e sulla speranza di salvezza. La sua rilettura del racconto biblico attraverso la musica barocca offre un'esperienza emotiva e spirituale che entra in risonanza anche con il pubblico contemporaneo. L'aria di Abele, in particolare, rappresenta un invito al perdono, alla contemplazione e alla fiducia nella misericordia divina.

* In musica, "da capo" (abbreviato in D.C.) significa ripetere il brano dall'inizio, o più in generale, tornare all'inizio della sezione musicale.

25 - 26 OTTOBRE 2025
GIORNATA MISSIONARIA 2025

P. LUDOVIC KONSEIGA

Appunti per l'omelia

di Ludovico Konseiga

La missione comincia nell'accogliere la vita come dono di Dio e nell'accettare in pienezza la sua volontà nel quotidiano.

Mi chiamo Ludovico Konseiga e sono un prete camilliano del Burkina Faso; sono non vedente e da 7 anni vivo a Firenze. Come religiosi camilliani ci prendiamo cura dei malati e indossiamo l'abito con la Croce Rossa sul petto. Abbiamo case anche qui in zona; alcuni senz'altro ricorderanno fratel Ettore e la sua opera per i senzatetto a Milano. Parlare della mia esperienza missionaria è parlare della mia vita, del mio essere religioso camilliano e della mia condizione di non vedente.



Perché la missione non consiste nel fare cose straordinarie, ma chiede di vivere la routine di ogni giorno con amore, speranza e fede. Consiste nell'essere cristiano, nel vivere la fede lì dove siamo.

La missione comincia dunque nell'accogliere la vita come dono di Dio e nell'accettare in pienezza la sua volontà nel quotidiano. La vita che riceviamo in dono ha i suoi misteri gaudiosi, luminosi, dolorosi e gloriosi come quella di Gesù, che meditiamo nel rosario. Lui ci ha insegnato ad accoglierla con le sue gioie e le sue sofferenze e ad affrontarla con fede, speranza ed amore.

In forza del Battesimo che ci rende cristiani ciascuno di noi è dunque chiamato ad annunciare il vangelo con la propria vita di tutti i giorni: chi è sposato, da sposato; chi è celibe, da celibe; il prete, da prete... Ciascuno secondo la propria vocazione.

LA VOCAZIONE

La mia vocazione nasce nell'ambito della famiglia, in un modesto quartiere della mia città. La mamma era infermiera e lavorava con i camilliani. Nel quartiere la nostra casa era come un'infermeria, perché molte persone venivano a consultare mia madre e a farsi curare. Così fin da piccolo ho visto molti malati soffrire e ho conosciuto la sofferenza.

Provavo compassione e desideravo fare qualcosa per alleviare la sofferenza umana e curare gli ammalati. Da bambino mi illudevo che il dolore dovesse essere cancellato dal mondo: così è nata in me la vocazione sanitaria.

A questo si aggiunge un sogno che ho coltivato fin da bambino: quello del sacerdozio. Conoscevo dei bravi preti e mi colpiva sentir parlare di vite interamente dedicate agli altri.



Sono entrato in crisi e mi sono fatto mille domande: perché proprio a me, che voglio donare la vita agli altri?

Come può Dio permettere questo? Come posso vivere il sacerdozio da disabile? Molte domande rimanevano senza risposta, ma oggi ringrazio il Signore perché so che Lui si serve di tutto per il suo disegno di amore e di misericordia.

Come scrive l'apostolo san Paolo: "Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Rm 8,28).

Anch'io desideravo diventare come loro e da piccolo giocavo a fare il prete.

Mia madre lavorava in un centro medico camilliano dove ci portava quando eravamo malati.

Ero colpito dalla dolcezza e dalla pazienza con cui i camilliani curavano i malati; mi impressionava il loro lungo abito bianco con la Croce Rossa. Così ho capito che diventando uno di loro avrei tenuto insieme i miei due desideri: curare i malati ed essere sacerdote. Dio sa servirsi di tutto per chiamarci e darci una missione.

LA CECITÀ

Dopo la preparazione in parrocchia, a 11 anni sono entrato nel seminario dei camilliani. Avevo 21 anni quando ho emesso i primi voti e 27 quando sono stato ordinato prete.

Giovane religioso sacerdote, ero felice. Convinto dalla mia vocazione, mi sentivo protagonista della mia missione. Ero pieno di entusiasmo e di idee, ma una sorpresa mi aspettava, una sorpresa che mi ha cambiato la vita e (direi anche) ha cambiato la mia persona: una malattia degenerativa degli occhi, la retinite pigmentaria, che piano piano mi ha portato alla cecità.

La diagnosi è stata uno shock: una malattia senza rimedio veniva a capovolgere la mia vita e a sconvolgere i miei progetti.

DUE IMMAGINI BIBLICHE

Rileggendo oggi la mia vita, mi affiorano alla mente due immagini bibliche con cui mi sento identificato.

- **Il Cireneo.** La prima è quella di Simone di Cirene (Mc 15,21) che, senza saperlo né volerlo, sulla strada del Calvario incontra Gesù e viene obbligato ad aiutarlo a portare la sua croce. Avrebbe potuto farlo di malavoglia, come una maledizione; ma sono sicuro che ha accettato volentieri di aiutare Gesù, portando una croce che non aveva scelto. L'incontro con Gesù è stato per lui una benedizione: è diventato discepolo e cristiano. Come Simone di Cirene, anch'io senza saperlo né volerlo ho incontrato la croce sul mio cammino e provo a portarla come lui. Lo stesso accade a chiunque sa accettare gli eventi inaspettati e dolorosi della vita con fede e speranza: tutto diventa fecondo con la grazia di Dio.
- **Geremia.** La seconda immagine è quella del profeta Geremia a cui Dio chiede di scendere nella bottega del vasaio per osservarlo mentre lavorava la creta (Ger 18,1-6). Il profeta nota che niente andava perduto; il vasaio plasmava i suoi vasi e quando uno si rompeva con la stessa creta ne rimodellava un altro. Alla fine, tutti i vasi venivano belli e speciali. Così succede con noi se ci lasciamo plasmare dal Signore, l'autore della nostra vita e il maestro della nostra storia.

Credo che il Signore si sia servito della mia disabilità per ricrearmi, re-indirizzarmi, aprendomi a orizzonti insospettati. La cecità è stata per me una scuola di vita. Il Signore se ne è servito per immergermi più a fondo nel mondo della sofferenza, insegnandomi tante cose importanti per me e per gli altri.

“ESSERE” MISSIONARI

Prima mi sentivo il protagonista della mia vita, potevo scegliere come realizzare la vocazione e cosa fare. Da camilliano desideravo prendermi cura del malato, entrare in contatto diretto, quasi corpo a corpo con lui. Oggi, da non vedente, tutto questo è problematico, eppure nonostante tutto mi sento pienamente camilliano. Adesso è il Signore il protagonista assoluto della mia vita: è lui a condurla secondo il suo desiderio. È il Signore a realizzare la mia vocazione e a indicarmi cosa fare.

Ho capito che la malattia e la salute non riguardano solo l'aspetto fisico e corporale dell'uomo, ma intersecano tutte le sue dimensioni: emotiva, cognitiva, relazionale, spirituale. Ho capito che per assistere il malato non basta prendersi cura del corpo e che il Signore intendeva servirsi di me per prendersi cura anche degli altri aspetti. Perciò ho frequentato corsi di formazione e mi sono preparato al ministero dell'ascolto imparando a costruire relazione di aiuto e di accompagnamento. Sono tematiche decisive in un mondo come il nostro che conosce tante sofferenze: le persone, le famiglie e la società chiedono ascolto e accompagnamento. Ringrazio il Signore per avermi affidato questa missione che oggi svolgo a Firenze.

Prima mi relazionavo agli altri con la testa e il ragionamento. Adesso ho capito che posso aiutarli meglio se mi lascio guidare dal cuore. Attraverso l'esperienza personale della sofferenza il Signore mi ha reso più umano, più capace di ascolto e di compassione, di comprensione e di aiuto. Prima avevo l'impressione che il darsi da fare realizzava la mia vocazione. La vita sedentaria a cui mi costringe la disabilità mi ha aiutato a capire che l'attivismo non è missione. Non la quantità di cose, ma “l'essere” fa la missione.

DISCEPOLI DI GESÙ

È nella nostra condizione esistenziale che il Signore ci chiede di vivere il Vangelo e testimoniare la fede. Può trattarsi di salute buona o fragile, di situazione matrimoniale (familiare) difficile o problematica... In ogni situazione possiamo vivere da cristiani e portare la Buona Notizia del Vangelo.

Non a tutti è chiesto di andare ad annunciare il Vangelo in terre lontane, ma a ciascuno è chiesto di essere discepolo fedele di Gesù nella terra dove abita, accogliendo la vita come un dono prezioso e testimoniando la sua fede lì dove vive.

Siamo missionari a casa, al lavoro, nel supermercato e nella strada quando la nostra vita lascia trasparire il vangelo, quando la nostra testimonianza aiuta gli altri a conoscere, amare e seguire Gesù.

Mentre in questa domenica preghiamo per le missioni, chiediamo dunque al Signore di aiutarci ad essere ogni giorno e in ogni situazione i missionari del suo vangelo.





Associazione Promozione Sociale

Binzago Città di Cesano Maderno

CORPO MUSICALE GIUSEPPE VERDI

DIVERTITEVI SUONANDO CON NOI

SANTA CECILIA

Dante, Raffaello, la Banda.



CMGV in esecuzione musicale durante la S. Messa.



CMGV in esecuzione musicale durante la S. Messa.



Gli allievi della scuola di musica del CMGV, durante il momento conviviale.



Sabato 22 novembre, nella ricorrenza di **Santa Cecilia**, patrona della musica e protettrice dei musicisti, il **Corpo Musicale Giuseppe Verdi** ha accompagnato la Messa prefestiva nella parrocchia della **Beata Vergine Immacolata di Binzago**.

Nell'omelia, **don Fabio Viscardi** ha esaltato il ruolo della musica, e in particolare della musica d'insieme, con un suggestivo percorso attraverso la Divina Commedia, accompagnato dalla proiezione di evocative immagini e dalla lettura fuori campo di rime dantesche.

Don Viscardi ha sottolineato la contrapposizione tra l'assenza di musica dell'*Inferno* di Dante, dove non c'è Dio, dove si avverte solo l'eco della sofferenza e dove manca la speranza, allo spazio che la musica trova nel Purgatorio, dove le anime cantano i salmi a una sola voce, tutti insieme. "Un po' come nella banda", ha detto don Fabio, "dove ciascuno è chiamato a suonare il suo strumento, ma a far emergere il suono di tutti". Arriviamo così al Paradiso, dove il poeta ascolta il canto del Gloria ed ha la sensazione che l'intero Universo sorrida al sublime coro dei beati. In questo caso tuttavia l'armonia è data non più dall'atteggiamento

penitenziale di rinuncia a se stessi, ma dal fatto che ogni beato può dispiegare al meglio le sue capacità. Purtroppo (verrebbe da dire) Dante non incontra la figura di santa Cecilia. Un dipinto di Raffaello Sanzio datato 1514 sembra però ricollegarsi alla visione dantesca ritraendo la santa come al centro della Rosa dei Beati. La patrona della musica vi appare in estasi nell'ascolto di un coro angelico, con alcuni strumenti musicali, rotti, a terra ai suoi piedi. Santa Cecilia ascolta la musica che viene da Dio, che si ascolta con l'udito della fede. "Quella musica", ha concluso don Fabio Viscardi, "alla quale ci prepara la musica terrena".

La banda, diretta da Ylenia Desiglioli, ha accompagnato solennemente la funzione con l'esecuzione non solo dei brani liturgici di rito, ma anche di altre avvincenti composizioni: *The Crusaders*, brano tradizionale di anonimo, *O be glad, my Soul* di Bach e *The Harmonious Blacksmith* di Händel.

Un momento conviviale a conclusione della serata ha sottolineato la forza di coesione sociale del corpo bandistico.

**Silvana Antonioli
e Gianni Cameroni**

I componenti del CMGV mentre suonano durante il momento conviviale.





CM GV EVENTI

Come tutti gli anni, il mese di dicembre è carico di appuntamenti e impegni. Il nostro importante **progetto Scuola** avrà il suo epilogo nel **Saggio di fine Anno**, che vedrà impegnati circa **200 ragazze/i** delle classi IV e V dei plessi Rodari, Negri e Minotti.

Oltre ai due classici Concerti, porteremo le nostre **melodie Natalizie** a Palazzo Borromeo e per le vie di Cesano Maderno.

A questo si aggiunge il **Concerto Natalizio della Banda Giovanile**, espressione della **Scuola di Musica**, vitale ed attiva, che aprirà anche i Concerti della Banda adulti con alcuni brani.

I NOSTRI EVENTI

Lunedì 8 dicembre, ore 17: *Musiche dal Loggione* – Palazzo Borromeo

Sabato 13 dicembre, ore 9.30: *Saggio Scuole* – Auditorium Disarò

Domenica 14 dicembre, ore 17: *Concerto della Banda Giovanile* presso Santuario Santa Maria

Sabato 20 dicembre, ore 21: *Concerto del C.M. G. Verdi* - Chiesa Parrocchiale di Binzago

Mercoledì 24 dicembre nel pomeriggio: *Piva Natalizia* per le vie di Cesano Maderno

Martedì 6 gennaio, ore 16: *Concerto del C.M. G. Verdi* – Teatro Pedretti di San Pio X

Con la speranza di vedervi numerosi,
auguriamo un buon e sereno
Natale a tutti.



DEFUNTI

B.V. IMMACOLATA



*Biacca Rachele
ved. Isolani
di anni 93*



*Pagani Matilde
ved. Mauri
di anni 90*



*Francescano Irma
ved. Mauro
di anni 84*



*Bertoni Giovanna
ved. Galli
di anni 99*

SACRA FAMIGLIA



*Lotito Carlo
di anni 83*



*Focarelli Barone
Francesco
di anni 90*

S.EUROSIA



*Fumagalli Angelo
di anni 77*

BATTESIMI

B.V. IMMACOLATA

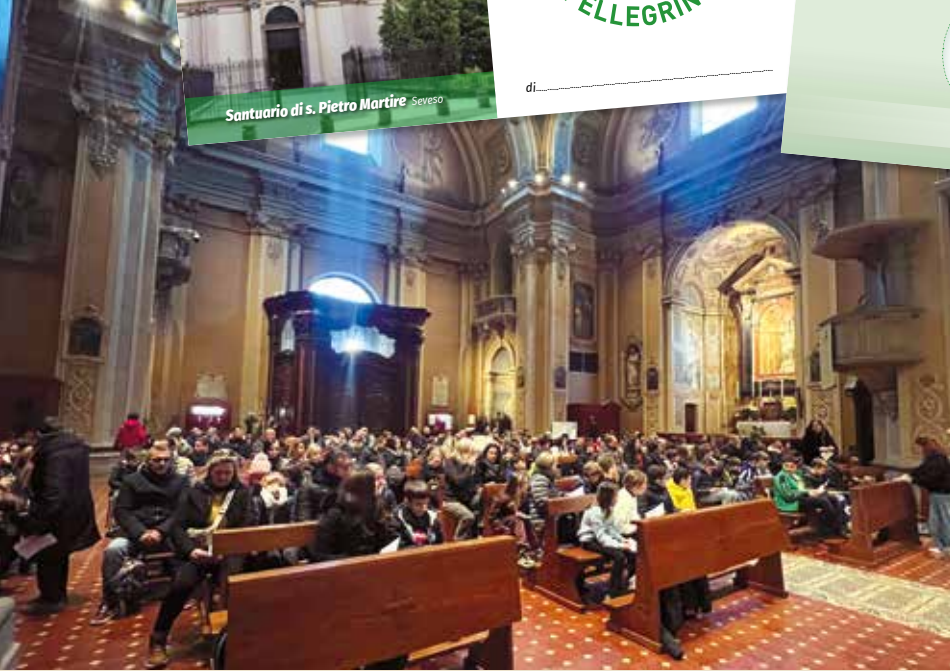
22 novembre **Gariboldi Sara** di Edoardo e Salvadori Giulia

22 novembre **Sedini Tommaso** di Andrea e Chiodin Greta

22 novembre **Silvi Matilde** di Marco e Bonfanti Marika

Domenica 23 Novembre

Pellegrinaggio delle famiglie del catechismo al Santuario di S. Pietro a Seveso



Da restituire a chi ti ha portato questa pubblicazione oppure in parrocchia.

COGNOME E NOME _____

VIA _____

N. _____

PARROCCHIA

☐ BINZAGO

☐ SACRA FAMIGLIA

☐ S. EUROSIA

ABBONAMENTO

☐ RINNOVO

☐ NUOVO ABBONATO

LUOGO DEL RITIRO?

☐ IN CHIESA

☐ CONSEGNA A DOMICILIO

Come contributo per l'anno 2026 offro € _____ (offerta libera, suggeriamo € 20 annuali).

Puoi pagare anche con bonifico bancario a: **Parrocchia B.V. Immacolata**

IBAN: IT46C0623032910000040468576 - Causale: **La Rete 2026 + Nome e Cognome**

Invia la copia del bonifico via mail a larete.redazione@gmail.com

Suggerimenti per migliorare "larete": _____

oppure scrivi a larete.redazione@gmail.com

la rete
TAGLIANDO DI ABBONAMENTO

DOMENICA
28 DICEMBRE 2025

in occasione della chiusura dell'anno santo 2025

PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DI SEVESO

**Partiremo dall'Oratorio don Bosco a piedi verso il Santuario di Seveso
dove celebreremo insieme un momento di preghiera per l'apertura dell'anno Santo**

PROGRAMMA:

Ore 14.45: Ritrovo presso l'Oratorio Don Bosco

Ore 15.00: Partenza a piedi verso il Santuario
(è comunque possibile raggiungere il Santuario con mezzi propri)

Ore 16.00: Preghiera Giubilare in Santuario

Al termine: Ritorno in treno o con mezzi propri

**È GIUNTO IL MOMENTO DI ADERIRE O RINNOVARE
L'ABBONAMENTO ALLA NOSTRA RIVISTA PARROCCHIALE!**



È giunto il momento di aderire o rinnovare l'abbonamento alla nostra rivista parrocchiale!

*Da oltre dieci anni vi facciamo compagnia nel raccontarvi iniziative, notizie, avvenimenti
e tante emozioni legati a momenti vissuti nella nostra comunità.*

*Ringraziamo ognuno di voi che ha contribuito a collaborare e chi lo farà anche in futuro.
Noi vogliamo vivamente continuare questo cammino di racconto perché...*

"SIAMO TUTTI" la comunità pastorale SS. Trinità "SIAMO TUTTI LA RETE".